

L'intervento**CLARA SERENI**

SCRITTRICE

Lavorando per anni con persone molto disturbate psichicamente, ho imparato che guardare in faccia i problemi più gravi, le acuzie, insegna molto sui meccanismi di comportamenti che consideriamo normali, in noi stessi e negli altri. Come a dire che le situazioni più estreme molto hanno da insegnare alle crisi meno vistose che quotidianamente ci attraversano, e che quotidianamente ci sforziamo di ignorare.

Ne ho avuto la riprova nei due giorni in cui sono stata all'Aquila, per un convegno ricchissimo di suggestioni organizzato da Laura Benedetti, aquilana che da tempo insegna all'università di Georgetown, dal titolo: «Dopo la caduta, memoria e futuro». Un susseguirsi di interventi che riflettevano su cadute, traumi e catastrofi di generi diversi, e sui modi e le esperienze per farvi fronte. Molto vicine a noi le macerie, in albergo con noi alcuni sfollati, poco più in là le new towns: un panorama anche umano che mi è entrato dentro, fondendosi via via con la percezione la paura e la previsione angosciata di altre catastrofi ed altre cadute. La lente d'ingrandimento del terremoto è diventata, insomma, la lente con cui mettere a fuoco le crisi che ci attraversano e ci attraverseranno. (Lungi da me, ovviamente, appiattare e rendere uguale ad altri il dolore e lo spaesamento degli aquilani: allo stesso modo, ad esempio, mi indigno e mi indignerò per i tagli dissennati della finanziaria, ma non trovo inutile tenere a mente che con i poveri del nostro rapace Occidente i poveri di altre più disperate aree del pianeta farebbero volentieri a cambio.)

Dopo l'intervento di un paio di amministratori pubblici, per indignazione Laura Benedetti ha fatto l'intervento forse più direttamente politico del convegno. C'erano in sala parecchi studenti delle superiori, con di fronte a sé un'estate lunga di noia e inutilità, perché per loro - come per gli aquilani tutti, del resto - la parola vacanza è vuota, priva di senso, e la parola partecipazione quasi un insulto: nessuno li vuole fra i piedi, l'ideale è che stiano zitti e ossequianti ad aspettare che la manna (!!!) cada loro dal cielo. Come ha notato Massimo Giuliani, uno dei relato-



Una strada del centro storico dell' Aquila coperta dalle macerie provocate dal terremoto

L'Aquila, specchio di un Paese terremotato Senza più solidarietà

Il capoluogo abruzzese è una collettività, ma non è un collettivo. I tagli agli enti locali daranno il colpo di grazia anche qui alla crescita comune. Se i palazzi resteranno puntellati ancora, non resterà che abatterli

ri, alle democratiche categorie di «consenso» e «dissenso» si sono sostituite, in uno dei tanti slittamenti di linguaggio e senso di questi anni,

Le carriole

Una protesta che non ce la fa a diventare progetto

le parole «gratitudine» e «ingratitude», che ambedue hanno a che fare con qualcosa che ti viene donato, magari senza neanche averne pienamente diritto. Così come «protestare» e «indagare» si fa diventare sinonimo di «aggreddere», perfino a

mano armata, nelle parole di un premier irresponsabile, minaccioso, ricattatorio.

Scusandosi per il proprio pragmatismo forse troppo americano, Laura Benedetti si è chiesta e ci ha chiesto perché gli enti pubblici non programmino, per studenti e non solo, attività utili alla città, per esempio la sistemazione di aree verdi e rotonde, abbandonate a se stesse e impraticabili perché altro e di più c'è da fare e da spendere, anche se è poco chiaro cosa si faccia e come si spenda. Ammesso e non concesso che soldi da spendere ce ne siano ancora.

L'Aquila è oggi una collettività, nel senso che ci sono lì molte perso-

ne che hanno bisogni e interessi parzialmente comuni. Ma non è un collettivo, perché le relazioni più forti e solidali si sono perse o vanno perdendosi nelle deportazioni verso le new town e verso gli alberghi della costa e dell'interno, nella fuga di molti in altre case di altre città. La disoccupazione, e più in generale le difficoltà economiche e l'assenza di prospettive in tempi non biblici, rischiano di annichilire definitivamente ogni residuo legame e senso di appartenenza.

All'Aquila c'è il movimento delle carriole: privo di interlocuzione con i poteri com'è, è una protesta che non ce la fa a diventare progetto, e rischia per questo di spegnersi